

Importazioni greche ed élites indigene: presenza e funzione del vasellame in bronzo arcaico in area apula³⁵⁰

Chiara Tarditi

Punto di partenza per queste riflessioni è l'ovvia considerazione relativa al valore intrinseco che il vasellame metallico rivestiva per le società antiche, legato al pregio stesso del materiale utilizzato; a questo si univa il valore dell'oggetto legato alla sua funzione, che poteva essere sacrale, in quanto oggetto dedicato/destinato alla divinità in un santuario come suppellettile, dono votivo, recipiente utilizzato durante sacrifici e funzioni religiose; oppure "laico", in quanto recipiente utilizzato nella vita pubblica o privata, in occasione di pasti collettivi o simposi privati ed anche come dono di scambio, nello stabilirsi di relazioni politiche o di rapporti privati.³⁵¹

Il simposio costituisce nel mondo greco uno dei momenti centrali nella vita di relazioni sociali dell'individuo, che celebra il rito del consumo del vino insieme ai suoi pari in un'occasione alla quale si associano anche altre attività di carattere più o meno elevato, quali ascolto di musica o di componimenti poetici, giochi, relazioni amorose.³⁵² Proprio per questa centralità nella vita sociale dell'uomo greco, il modello del simposio, o meglio, del consumo di vino secondo determinate modalità, si diffonde precocemente in quei contesti culturali con i quali i Greci vengono in contatto: e l'adozione del rituale del banchetto greco diventa presto un elemento di distinzione sociale, esibito sia in vita che al momento della sepoltura come espressione di adesione ad un modello sociale considerato prestigioso; andando ad analizzare la diffusione di questa prassi di comportamento, si può osservare che in praticamente tutte le aree di cultura indigena della penisola italiana il rinvenimento di interi corredi da banchetto deposti nelle tombe di membri appartenenti alle élites sociali di determinati gruppi indica chiaramente il collegamento tra ricchezza, ado-

zione di un modello di comportamento derivato dal mondo greco, esibizione di pezzi importanti utilizzati per la celebrazione del banchetto.³⁵³

La realizzazione di vasellame in bronzo inizia precocemente in Grecia ed è sostanzialmente a partire dal VII sec. a.C. che si è riconosciuto l'inizio in Laconia di una significativa produzione di vasellame da banchetto con peculiari caratteri stilistici, destinata non solo al consumo interno ma anche all'esportazione;³⁵⁴ e a partire dall'inizio del VI sec. l'influenza laconica si rivela su altre produzioni, soprattutto corinzia ed attica, che ne riprendono, variandole, forme e motivi decorativi.³⁵⁵

Pur rimanendo una produzione numericamente piuttosto limitata, il vasellame in bronzo greco risulta esportato in modo significativo, anche se certamente era oggetto di traffici discontinui e poco regolari, soprattutto se confrontati con quelli della ceramica, dal momento che la preziosità stessa del prodotto ne comportava una richiesta molto ridotta: lo studio dei relitti di navi arcaiche ha permesso importanti considerazioni relative alla composizione dei carichi della navi commerciali greche, evidenziando la varietà ed anche l'occasionalità delle merci trasportate, di volta in volta legate alle richieste degli acquirenti ed alla disponibilità dei produttori.³⁵⁶

Per quello che riguarda l'Italia meridionale, sono inizialmente le élites dei centri etruschizzati della Campania ad esibire pregiati elementi di vasellame in bronzo da banchetto importato,³⁵⁷ alle quali rapidamente si aggiungono anche i centri indigeni dell'interno della Basilicata e della costa apula.

Senza voler qui ripercorre il quadro delle più antiche importazioni di vasellame bronzeo greco in Italia meridionale,³⁵⁸ può essere utile soffermarsi brevemente sulla tipologia dei rinvenimenti nei centri indigeni dell'area apula, significativi per quello che riguarda da un lato le principali produzioni attestate, e dall'altro l'influenza esercitata sull'artigianato locale, aggiungendo, grazie al proseguire degli studi negli ultimi anni, nuovi dati al quadro delineato in passato.³⁵⁹

L'inizio dei contatti tra le popolazioni dei centri indigeni apuli ed il mondo greco si colloca in epoca pre-coloniale, quando a partire dall'VIII sec., grazie soprattutto ai naviganti corinzi, si viene a creare nell'Adriatico un circuito di scambi che unisce la penisola salentina alla Grecia e che fa riferimento principalmente ad Otranto, primo scalo della rotta di cabotaggio da Corinto al Salento.³⁶⁰

Questa attività commerciale corinzia non si accompagna ad un fenomeno di colonizzazione: la scarsa presenza coloniale greca nell'Adriatico, limitata alla sola

350. Nel momento di consegnare questo testo apprendo della scomparsa del prof. Claude Rolley, che con le sue ricerche ha contribuito in modo fondamentale alla valorizzazione degli studi sulla toreutica greca. La dialettica del confronto ci ha visti su posizioni differenti e proprio per questo desidero dedicare alla Sua memoria questo intervento, consapevole dell'importanza della critica costruttiva e della vivacità del dibattito.

351. Sulla funzione del vasellame come dono prestigioso VON HASE 2000, 87 sgg.

352. Sui diversi aspetti del banchetto MURRAY, TECUŞAN 1995.

353. La letteratura sull'argomento è amplissima: qui si segnalano PONTRANDOLFO 1995; D'AGOSTINO 1999a; BOTTINI 1999, 2002; BELLELLI 2006.

354. Si vedano soprattutto le recenti analisi di Stibbe.

355. Sulle diverse produzioni greche arcaiche TARDITI 1996, parte III; STIBBE 2000.

356. Sulla composizione dei carichi si vedano p. es. le osservazioni relative al relitto Gela, PANVINI 1996, 636-637.

357. D'AGOSTINO 1977, 1999; BELLELLI 2006

358. TARDITI C.S.

359. TARDITI 1996.

360. D'ANDRIA 2005.



Fig. 1. Cartina con indicazione dei centri indigeni della Peucezia e della Messapia (TARDITI 1996).

sponda orientale,³⁶¹ è spiegabile forse con l'esistenza di centri indigeni apuli sufficientemente organizzati da opporsi ad insediamenti greci e con un ampio livello di occupazione del territorio (fig. 1). La popolazione indigena degli Iapigi nella prima età del Ferro era caratterizzata da insediamenti di tipo capannicolo, legati ad un'economia fondamentalmente agricola e pastorale, guidati da una figura eminente che, con la sua famiglia, era a capo della comunità. Il ruolo particolare di certi personaggi è indicato da alcuni contesti che evidenziano l'interesse per l'acquisto di beni di prestigio destinati a sottolineare il rango e la posizione di rilievo.³⁶²

A partire dal VII sec. si osserva una progressiva differenziazione tra le popolazioni delle varie parti della regione, dovuta soprattutto ai diversi tipi di influenze culturali e commerciali: i Dauni della parte più settentrionale appaiono meno interessati dai contatti diretti con i Greci o con le colonie magnogreche e più orientati ai rapporti con i centri etruschizzati della Campania e con l'area del melfese, mentre i legami con la Grecia, diretti attraverso l'Adriatico ed in seguito anche mediati dalle colonie magnogreche, sono molto più significativi per i Peuceti e per i Messapi, che recepiscono più profondamente i nuovi apporti culturali provenienti dal mondo greco.³⁶³

I contatti stabiliti da naviganti e commercianti greci con le popolazioni dei centri indigeni apuli portano infatti alla diffusione progressiva di elementi della cultura greca, tra i quali spicca l'adozione, inizialmente solo da parte della classe sociale più elevata, della pratica del banchetto greco, con la conseguente importazione del vasellame, sia ceramico che in bronzo, necessario per il suo svolgimento (fig. 2). Che



Fig. 2. Cavallino, corredo della tomba 1 (Lo PORTO 1994).

si trattasse dell'adozione non del semplice consumo del vino ma delle usanze del bere tipiche del mondo greco lo attesta in particolare la ricorrente presenza nei corredi del cratere ceramico, recipiente destinato a mescolare il vino con l'acqua, secondo appunto le consuetudini del banchetto greco. Il corredo da banchetto, soprattutto se caratterizzato dalla presenza anche di pregiati pezzi di vasellame bronzeo (fig. 3), diventa così un importante status symbol da esibire nelle occasioni di incontro sociale e conviviale per dimostrare la propria appartenenza ad una élite sociale e culturale.

All'ostentazione del banchetto come pratica per dimostrare la propria adesione alla cultura greca si affianca in un secondo momento anche il modello atletico, rappresentato nei corredi soprattutto dallo strigile.

I rinvenimenti di vasellame in bronzo, per quanto è noto, sono quasi esclusivamente di ambito funerario,

361. MOREL 2001, 54 sgg.

362. DE JULIIS 1988, 34.

363. Per una sintesi DE JULIIS 1988, cap. V.



Fig. 3. Rutigliano, necropoli Purgatorio, t. 78: elementi bronzei del corredo (Taranto Soprintendenza Archeologica).

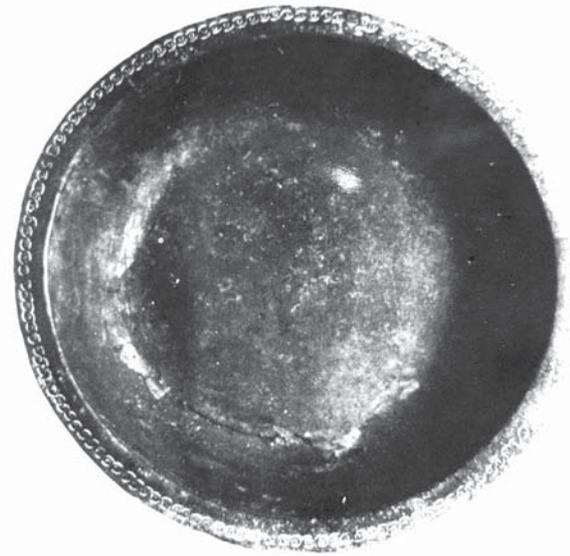


Fig. 4. Rudiae, bacino di produzione etrusca (DELLI PONTI 1973).

legati alla consuetudine di deporre ricchi corredi nelle tombe indigene. E' comunque necessario distinguere tra l'adozione di consuetudini greche, con l'inizio delle importazioni di oggetti ad esse relativi (banchetto e vasellame relativo), e la visibilità archeologica di carattere funerario. Infatti le ricerche territoriali condotte in Messapia hanno messo in evidenza la quasi totale assenza di sepolture archeologicamente individuabili per il periodo anteriore all'inizio del VI sec.,³⁶⁴ oltre al fatto che l'analisi delle importazioni di ceramiche figurate greche ha evidenziato uno scarto cronologico tra le più antiche attestazioni rinvenute negli abitati, collocabili all'inizio del VI sec., e la loro presenza nei corredi funerari, databile non prima dell'inizio del V sec.³⁶⁵ Per la mancanza di corrispondenti analisi della realtà peuceta non è possibile giungere alle stesse conclusioni anche se il rinvenimento in contesti funerari di manufatti in bronzo databili alla seconda metà del VI sec. permette di ipotizzare una relativa precocità della Peucezia rispetto alla Messapia se non nelle importazioni almeno nell'utilizzo funerario dei corredi da banchetto come indicatori di prestigio sociale.

Le più antiche attestazioni di vasi in bronzo importati in area apula, databili tra il VII e la prima metà del VI sec., sono riconducibili a produzioni etrusche tirreniche³⁶⁶ (fig. 4): la presenza di numerosi

confronti in area lucana,³⁶⁷ soprattutto nel melfese, suggerisce che si possa trattare di una redistribuzione di oggetti inizialmente importati in ambito lucano, e di lì giunti nei centri peuceti tramite ulteriori scambi, o di pezzi che comunque hanno inizialmente seguito il percorso dell'asse Sele-Ofanto, per arrivare poi sulla costa adriatica.

Per gli esemplari dei quali si conosce anche il resto del contesto di provenienza³⁶⁸ si può osservare che fanno parte di corredi databili a partire dalla seconda metà del VI sec. comprendenti anche altro vasellame in bronzo di varia provenienza, greca, etrusca o locale: per i pezzi più antichi è possibile pensare ad una conservazione in ambito familiare per una o più generazioni prima della loro collocazione all'interno di una sepoltura.

Molto più ampio e diversificato diventa il panorama delle importazioni databili a partire dall'ultimo quarto VI sec.: oltre ad esemplari di produzione etrusca, numerosi sono i pezzi di importazione greca, circa una cinquantina, tra i quali è stato possibile riconoscere significative presenze corinzie, attiche e, più limitatamente, argive e laconiche.³⁶⁹

Anche in questo caso, là dove sono noti i contesti di appartenenza, si tratta di oggetti conservati soprattutto in comedi databili ad un periodo leggermente posteriore, ma la ricorrente presenza di ripostigli in molte tombe può far pensare ad un riutilizzo con la presenza quindi di elementi pertinenti a due sepolture distinte: nel caso della ricchissima necropoli di Rutigliano (Ba) solo la completa pubblicazione di tutti i contesti potrà chiarire la questione.

Il dato più interessante che emerge da uno studio recente è costituito certamente dalla proposta

364. D'ANDRIA 2005, 36.

365. Epoca delle prime tombe messapiche che si possano effettivamente definire "emergenti", caratterizzate dalla presenza anche di oggetti di prestigio, quali vasi in bronzo, e da impegno architettonico a Cavallino, Ugento, Oria: SEMERARO 1997.

366. Con riferimento al catalogo TARDITI 1996: 1 bacino tripode da Oria (cat. n. 26); 2 bacini da Rutigliano (cat. nn. 2 e 3) e 2 da Rudiae (cat. nn. 1, 4), databili tra I metà VII e metà VI sec. (TARDITI 1996; BOTTINI 1982), ed alcuni bacini ad orlo perlinato, uno da Bitonto (Lo PORTO 1996, 18) ed alcuni da Rutigliano (TARDITI 1996: cat. nn. 13-19). Sul problema dell'esistenza di produzioni definibili "etrusco-campane" cfr. BELLELLI 2002.

367. Sulla diffusione di produzioni etrusche in Basilicata: BOTTINI 1996; *id.* 2002.

368. Rutigliano Purgatorio t. 51 1976 (TARDITI 1996, cat.3); Rutigliano Purgatorio t. 40 (TARDITI 1996, cat.18); Rutigliano Purgatorio t. 122 1977 (TARDITI 1996, cat.19).

369. Per l'analisi dettagliata e la cronologia: TARDITI 1996 con un aggiornamento in TARDITI c.s.



Fig. 5. Monaco, cratere in bronzo (VOKOTOPOULOU 1997).



Fig. 6. Cratere in bronzo da Vaste (COMSTOCK, VERMEULE 1972).

di riconoscere in un cratere in bronzo conservato a Monaco³⁷⁰ (fig. 5) un pezzo originariamente pertinente ad una tomba principesca rinvenuta a Ruvo di Puglia nel 1833, il cui corredo venne smembrato tra diverse acquisizioni.³⁷¹ Anche se i dati forniti non documentano in modo certo il passaggio del cratere dall'ambito degli antiquari napoletani al museo di Monaco,³⁷² la corrispondenza tra le caratteristiche del vaso così come descritte al momento del rinvenimento e quelle dell'esemplare di Monaco, la provenienza di questo indicata come "Rua" ed infine la rarità stessa di questa classe di recipienti permettono di ritenere possibile tale identificazione.

Il cratere di Monaco, datato alla fine del VI sec. e non addirittura all'inizio del V,³⁷³ viene generalmente considerato l'esemplare più recente della serie dei crateri bronzei arcaici con anse con figura di Gorgoni sia per la forma generale del vaso, piuttosto allungata, che per la presenza di un delicato girale vegetale al di sotto della voluta principale dell'ansa: questo elemento lo rende un diretto antecedente del successivo tipo di crateri "a volute con girali", ben attestato in Italia Meridionale a partire dalla seconda metà del V sec. e attribuibile ad una produzione di ambito magno-greco³⁷⁴ (fig. 6). Per quello che riguarda l'esemplare di Monaco, le idee sono piuttosto confuse: Hitzl, per la presenza di caratteri laconici più antichi e più recenti, ne suggerisce un'attribuzione ad un'officina dell'Italia meridionale, forse di Taranto;³⁷⁵ Rolley non si sbilancia; Stibbe lo considera, ovviamente, laconico.³⁷⁶

Un elemento particolarmente significativo è rappresentato dalla tipologia delle Gorgoni delle anse (fig. 7): la loro pettinatura, con una coppia di trecce che arriva solo alle spalle, le differenzia da tutte le altre Gorgoni utilizzate come elemento decorativo di crateri, che presentano sempre trecce molto più lunghe, che scendono in avanti fin sul petto. È stato già osservato che la pettinatura delle Gorgoni del cratere di Monaco si ritrova su una serie di idrie con l'attacco inferiore dell'ansa verticale a gorgoneion (fig. 8), stilisticamente molto omogenee tra di loro, per le quali vi è un generale consenso nell'attribuirle ad una produzione corinzia:³⁷⁷ e le Gorgoni del cratere di Monaco sono molto simili a quelle delle idrie anche dal punto di vista tipologico e stilistico, differenziandosi sostanzialmente solo per la presenza di piccole corna e per le dimensioni della bocca, molto larga, elementi che sono considerati in genere caratteristici dei Gorgoneia laconici.³⁷⁸ Credo che sia possibile trarre ulteriori conseguenze da questa

370. München, Antikensammlungen, inv. Br 4262.

371. MONTANARO 1999; non mi sembra invece che l'autore fornisca convincenti indicazioni per riconoscere nel podanipiter del Museo di Napoli inv. 72196 il pezzo citato nei primi resoconti sulla tomba di Ruvo.

372. MONTANARO 1999, 221, n. 16.

373. HITZL 1982, 54-58; MAAS 1983, 8; ROLLEY 2003, 95; sostenitore di una cronologia alta è STIBBE 1989, 63.

374. TARDITI 1996, 144-146

375. HITZL 1982, 58.

376. STIBBE 1989, 63.

377. STIBBE 1992, gruppo I, 42.

378. Sulla tipologia dei Gorgoneia ROLLEY 1982, 65; STIBBE 1992, 39.



Fig. 7. Monaco, cratere in bronzo: ansa B (MAAS 1983).

somiglianza: il cratere di Monaco è abbastanza anomalo nel panorama dei crateri arcaici a volute, sia per la maggiore snellezza del corpo, sia per la già evidenziata presenza di girali vegetali al di sotto delle volute delle anse, sia infine, come appena detto, per il tipo di Gorgoni; per questi motivi sarei tentata di escluderne un'attribuzione all'ambito laconico, optando piuttosto per una produzione di area corinzia, alla quale ci porterebbe la scelta di queste varianti pur con la evidente volontà di riprendere la tipologia dei famosi e apprezzati crateri arcaici laconici.³⁷⁹ Con una produzione corinzia si accorderebbe anche la datazione alla fine del VI sec.,³⁸⁰ periodo ormai di crisi per la produzione laconica di vasellame in bronzo ma non certo per quella corinzia, che anzi continua con successo a diffondere i propri prodotti in area apula e non solo.³⁸¹ Un'alternativa potrebbe essere considerare il cratere di Monaco come un prodotto di ambito magnogreco, forse tarantino: riprendere questa proposta avrebbe il vantaggio di spiegare meglio le anomalie rispetto alla "canonica" produzione dei crateri laconici e di collegare più

direttamente con un precedente della fine dell'arcaismo la serie dei crateri di tardo V sec. con volute a girali vegetali, per i quali, come si è ricordato si può proporre un'attribuzione ad ambito magnogreco; ma la questione della produzione di vasellame in bronzo a Taranto in epoca arcaica rimane purtroppo sempre aleatoria per la mancanza di definibili caratteri stilistici che possano essere considerati peculiari di questa produzione.

La proposta di considerare corinzio il cratere di Monaco contribuisce a ribadire ulteriormente l'importanza della presenza in area apula di vasellame in bronzo di produzione corinzia,³⁸² le cui attestazioni risultano numericamente predominanti nel panorama delle importazioni greche di questa classe di materiali: distribuite da commercianti anch'essi corinzi o affidati a naviganti di altra provenienza, confermano il ruolo privilegiato di Corinto nell'Adriatico meridionale almeno fino alla fine del VI o gli inizi del V sec.

Per quello che riguarda la presenza in area apula di vasi in bronzo riconducibili alla produzione laconica, il panorama risulta meno limitato di quanto in precedenza osservato, dal momento che, oltre ad un'idria da Rudiae,³⁸³ sembra oggi pienamente accettabile la

379. Sulla caratterizzazione delle produzioni corinzie come "devianti" rispetto ai modelli laconici STIBBE 1997, 45-48.

380. Escluderei di poter scendere agli inizi del V sec. dal momento che anche il resto del corredo della tomba di Ruvo sembra databile non oltre la fine del VI: MONTANARO 1999.

381. TARDITI 1996, 188-196; *id.* c.s.

382. Attribuibili in tutto 14 pezzi (TARDITI c.s.).

383. Lecce Museo Archeologico Provinciale inv. 2707 (TARDITI 1996, 58, cat. n.109).

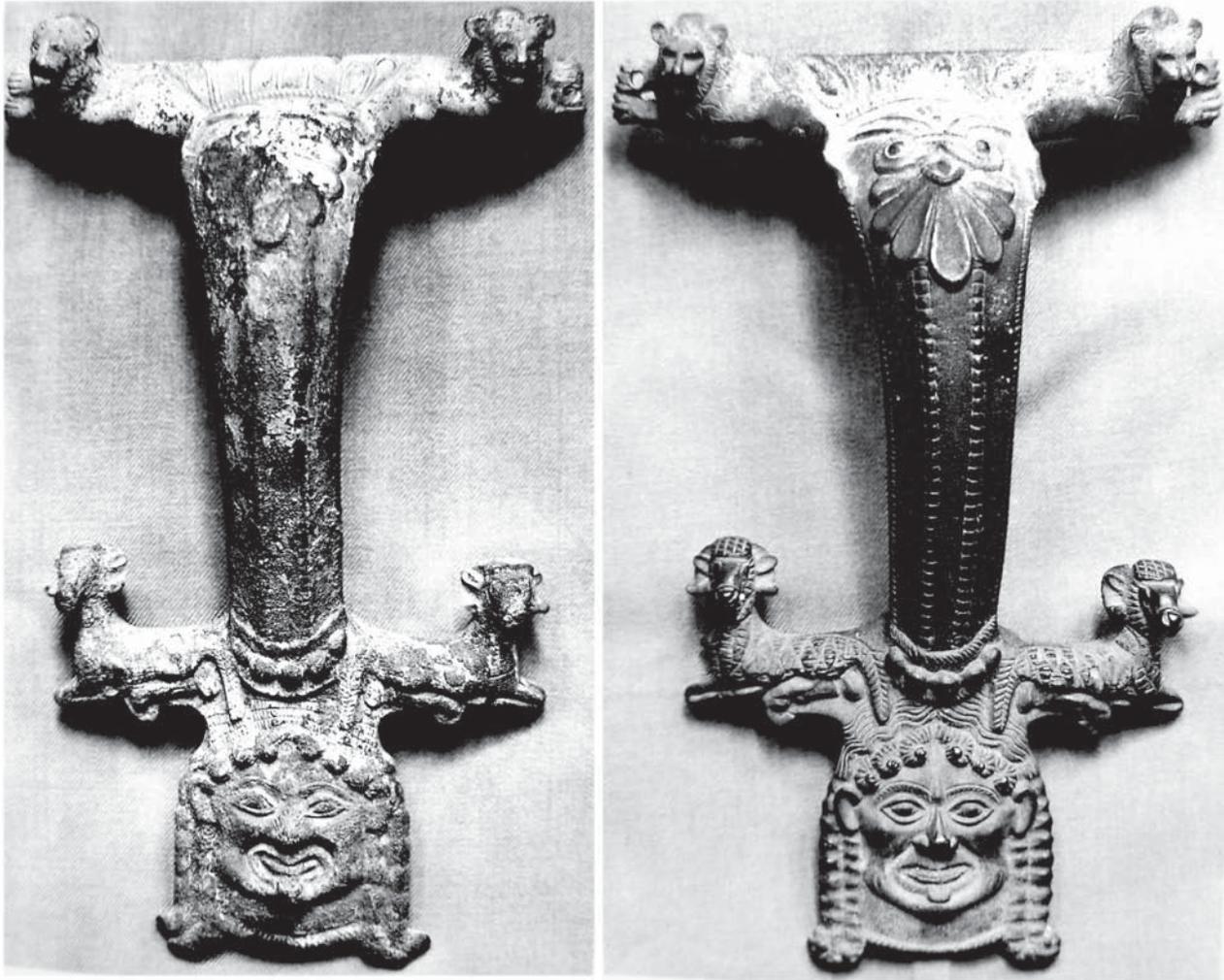


Fig. 8. Anse di idrie con attacco a Gorgoneion (COMSTOCK, VERMEULE 1972).

proposta di attribuirvi anche un'oinochoe con manico figurato a kouros proveniente da Ruvo,³⁸⁴ forse in origine appartenente anch'essa alla stessa tomba principesca del cratere di Monaco³⁸⁵ e databile tra la metà ed il terzo quarto del VI sec. (fig. 9). Le attestazioni laconiche in area apula rimangono comunque esigue, elemento certamente dovuto al fatto che le importazioni in Puglia dalla Grecia iniziano a partire proprio dal periodo in cui la produzione laconica di vasi in bronzo e soprattutto la loro esportazione sembra interrompersi³⁸⁶.

Il vasellame in bronzo attribuibile ad una produzione ateniese (figg. 10-11), anche se presente in modo molto limitato rispetto alle ingenti importazioni di ceramica,³⁸⁷ costituisce comunque un ulteriore elemento per chiarire la questione dei rapporti tra Atene e la regione adriatica dell'Italia: la datazione per lo più tra la fine del VI e la prima metà del V sec. proposta per i pezzi recuperati in area apula



Fig. 9. Ruvo, ansa a kouros di oinochoe di produzione laconica (STIBBE 2000).

384. London, British Museum inv. 2473 (STIBBE 2000, 37-38).

385. MONTANARO 1999, 222.

386. JOHANNOWSKY 1974; TARDITI 1996: 197-198; HODKINSON 1998.

387. Si possono attribuire 8 pezzi: ai 7 analizzati in TARDITI 1996: 199-200, si può aggiungere un'altra patera con manico antropomorfo del tipo "dell'Acropoli", proveniente da Valenzano (Lo PORTO 1996, 20-21).

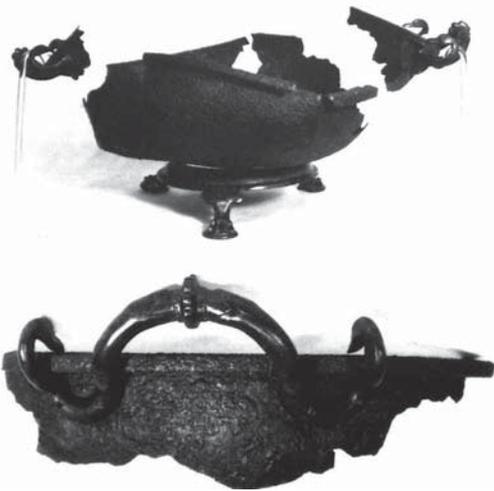


Fig. 10. Rutigliano, tomba 11, podanipter di produzione ateniese (TARDITI 1996).

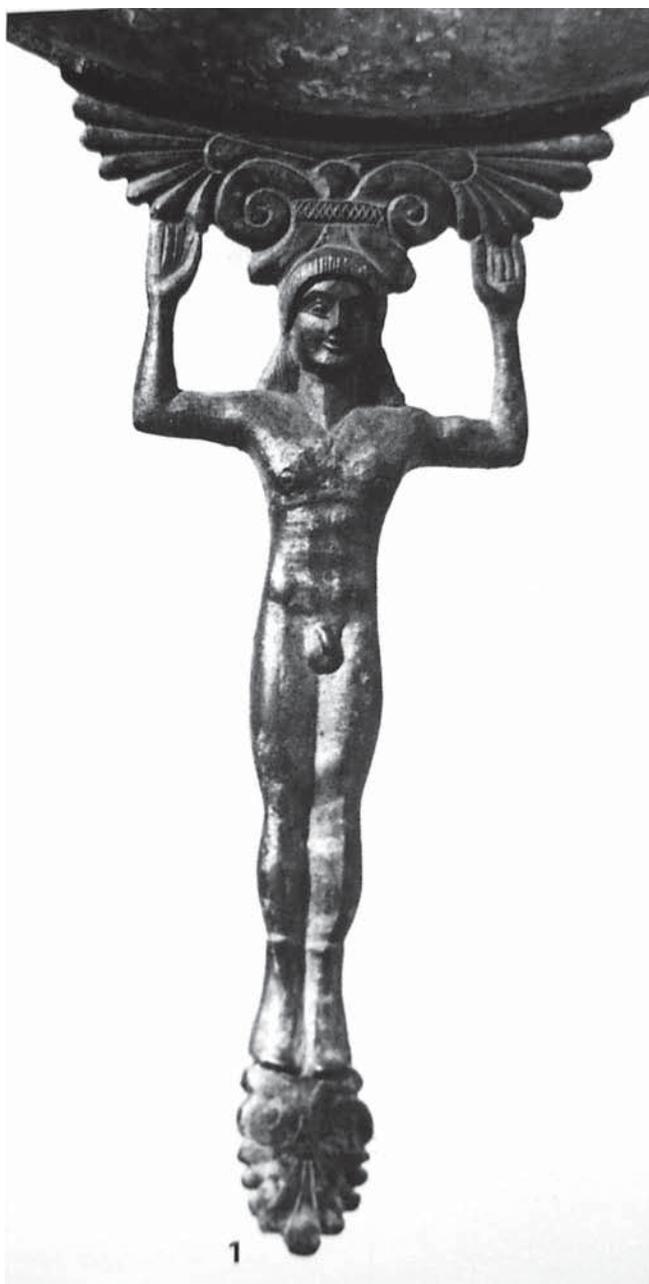


Fig. 11. Valenzano, tomba Brandonisio, patera con manico antropomorfo del tipo "dell'Acropoli" (Lo PORTO 1996).

concorda infatti con il quadro storico dell'inizio dell'espansione commerciale di Atene nell'Adriatico, quale è stato delineato soprattutto in base alle presenze di ceramiche attiche negli empori alto-adriatici di Adria e Spina.³⁸⁸ L'interesse di Atene doveva essere legato soprattutto alle importazioni di cereali, che venivano scambiati per lo più con ceramica attica, secondo una consuetudine che appare testimoniata in tutte le aree produttrici di grano con le quali Atene era in rapporti commerciali.³⁸⁹

In base quindi a queste considerazioni, se le imponenti quantità di ceramica attica provenienti soprattutto dalla necropoli di Rutigliano³⁹⁰ permettono di dedurre che anche la Peucezia aveva un ruolo di produttore di cereali importati da Atene, si può aggiungere che tra le merci di scambio dovevano avere una parte significativa, accanto alla ceramica, anche i vasi di bronzo prodotti dalle officine attiche: il soddisfacimento della richiesta da parte dei centri indigeni di vasellame bronzeo non poteva infatti essere lasciata interamente alle città peloponnesiache ed i preziosi vasi in bronzo potevano essere uno strumento utile nel suggellare rapporti economici e nel favorire l'avvio di nuove imprese commerciali.

Quello che stupisce è la mancanza di pezzi databili alla seconda metà del v sec. e soprattutto il fatto che comunque tutte le attestazioni di oggetti attribuibili alla produzione ateniese risultano concentrate nella sola Peucezia: è probabile che questo debba essere attribuito alle circostanze dei rinvenimenti, dal momento che recenti studi hanno messo in evidenza proprio il particolare legame esistente tra la Messapia ed Atene soprattutto nella seconda metà del v sec., come indicano le cospicue importazioni di ceramica.³⁹¹

Le forme di vasellame bronzeo attestate per il periodo arcaico in area apula rientrano tutte nell'ambito di ciò che costituiva un normale servizio da banchetto, con pezzi certamente di pregio per il valore stesso del materiale e per l'accuratezza della lavorazione ma non di carattere straordinario, con l'unica eccezione del cratere di Ruvo, e manca del tutto vasellame in metalli preziosi, come oro o argento. D'altra parte la significativa quantità di pezzi riconosciuti di produzione greca³⁹² permette di concludere che si è in presenza dell'acquisto abbastanza regolare da parte di una classe agiata ma non principesca di vasellame che veniva esibito ed utilizzato, prima di diventare parte di un corredo funerario.

La normalità di questi pezzi è confermata dal fatto che presto nasce una produzione locale volta proprio a riproporre forme e tipi importati per soddisfare le esigenze rappresentative della popolazione più abbiente dei centri indigeni apuli:³⁹³ il grande apprezzamento dei prodotti greci ed il favore che il vasellame metallico godeva presso il gusto delle popolazioni peucete hanno portato infatti allo sviluppo di una produzione locale fortemente legata ai

388. A partire da BRACCESI 1977, 136.

389. BRACCESI 1977, 153-57; SASSATELLI 1994.

390. DE JULIIS 1992, 17.

391. Da ultimo MANNINO 2006.

392. Una cinquantina di pezzi su un totale di circa 270 esemplari di vasellame bronzeo di epoca arcaica e classica proveniente da centri indigeni della Peucezia e della Messapia.

393. TARDITI 1996.

modelli importati. Questa produzione,³⁹⁴ di alto livello qualitativo, si caratterizza per l'adozione di forme e tipologie riprese da prodotti importati dalla Grecia (patere e colini con manico desinente a protome d'oca; ollette ariballiche; lebeti, podanipteres: figg. 12-13), che vengono riproposte normalmente con una certa semplificazione per quello che riguarda l'aspetto della decorazione mantenendo comunque un elevato e costante livello di lavorazione: i pezzi sono infatti realizzati con le stesse tecniche utilizzate per gli omologhi esemplari importati dalla Grecia (fusione, lavorazione della lamina a martellatura, decorazione ad incisione). L'ambito di distribuzione di questi prodotti, estremamente omogenei per stile e standard di lavorazione, è, con poche eccezioni, sostanzialmente circoscritto ai soli centri peuceti e messapi.

Per quello che riguarda la distribuzione nella regione apula delle diverse produzioni, è possibile osservare una chiara differenza tra il versante adriatico della Peucezia e della Messapia, e quello più interno, delimitato dal corso dell'Ofanto a N e del bacino del Bradano ad E.

Il primo infatti appare chiaramente interessato da importazioni dirette dalla Grecia e dalla diffusione dei manufatti della produzione locale "peuceta", alle quali si aggiungono sporadiche presenze di materiali etruschi e di pezzi attribuibili ad altri ambiti produttivi dell'Italia meridionale; diversa è invece la situazione per le zone più interne, nelle quali sembrano essere rappresentati gli stessi tipi di manufatti che caratterizzano la regione del Melfese, con più marcate presenze di prodotti, non solo per quello che riguarda il vasellame bronzeo, etruschi o più genericamente di ambito tirrenico o delle colonie greche del golfo di Taranto (in particolare Metaponto).³⁹⁵

Queste osservazioni evidenziano chiaramente quello che dovette essere il ruolo ed il significato del vasellame metallico di produzione greca presso le popolazioni indigene della Puglia centro-meridionale: si trattava di prodotti di lusso, richiesti per il prestigio sociale che il loro possesso conferiva, in quanto elementi specifici di una pratica, il banchetto, che costituiva un momento saliente nei rapporti sociali all'interno della comunità; e poiché questo rito sociale proveniva da un ambito culturale, quello greco, riconosciuto come degno di emulazione, anche per gli oggetti ad esso relativi e necessari per il suo svolgimento ci si rivolgeva, quando possibile, ad importazioni dirette dalla Grecia. Il possesso di questi beni risultava così in sé qualificante, in quanto espressione di adesione ad un gruppo socialmente eminente, in grado di procurarsi quei beni di prestigio. La progressiva diffusione della pratica del banchetto è attestata soprattutto in Peucezia dal sorgere di una produzione di artigianato locale destinata a soddisfare le esigenze dei membri delle comunità: come già detto, in questo caso non doveva trattarsi di famiglie di rango principesco ma di un gruppo relativamente ampio di personaggi benestanti, come indicato dalla grande quantità di pezzi prodotti, rientranti tutti nelle tipologie più comuni, senza alcun esemplare che risulti eccezionale per dimensioni o livello della decorazione.



Fig. 12. Rutigliano, tomba 39: podanipter di produzione peuceta (TARDITI 1996).



Fig. 13. Rutigliano, tomba 78: olletta ariballica di produzione peuceta (TARDITI 1996).

Dal punto di vista dei commercianti greci, l'apprezzamento del mondo iapigio per il vasellame in bronzo costituiva certamente un elemento di interesse, un ambito per la diffusione di prodotti di particolare pregio che non troverà altri simili sbocchi commerciali nel resto della penisola italiana. Infatti, a fronte di massicce importazioni ceramiche, i vasi in bronzo greci sono attestati solo in un numero relativamente ridotto di contesti coloniali e indigeni dell'Italia meridionale e della Sicilia:³⁹⁶ per il resto, il fabbisogno di vasellame in bronzo presso le popolazioni indigene delle varie regioni dell'Italia sembra soddisfatto sostanzialmente da prodotti etruschi, che riescono ad affermarsi ed a monopolizzare il mercato anche in contesti interessati dalla presenza di significative importazioni di ceramiche greche, quali p.es. gli empori adriatici di Adria e di Spina. Per questo sembra preferibile parlare dell'esistenza di un vero commercio di vasellame in bronzo greco solo per i centri adriatici della Peucezia e della Messapia, mentre per il resto delle regioni italiane l'arrivo di vasi bronzei greci appare meno regolare, legato a particolari circostanze o alla presenza più o meno occasionale di simili manufatti negli eterogenei carichi delle navi commerciali arcaiche. E diversa sembra essere anche la tipologia dei pezzi importati in area apula, dove, a differenza di quanto osservabile nelle

394. In tutto sono attestati 105 pezzi.

395. TARDITI 1996, 209.

396. TARDITI c.s.

altre regioni dell'Italia meridionale, sono ben attestati anche manufatti piuttosto semplici o privi di particolari elementi decorativi (es. *simpula*, *colini*, *lebeti*, *oinochoai*),³⁹⁷ ben attestati in Grecia ma non nel resto della penisola itálica né in altri ambiti interessati dal commercio greco: la costa apula appare così quasi una "propaggine" del territorio greco, interessata alla diffusione della stessa tipologia di manufatti.

Ma naturalmente anche questa interpretazione sarà suscettibile di cambiamenti in seguito alla scoperta di nuove evidenze.

La vida social de la vajilla de bronce etrusca en el este de la Península Ibérica

Notas para un debate

Jaime Vives-Ferrándiz Sánchez³⁹⁸

Introducción

Intercambios e importaciones constituyen un binomio extraordinariamente fructífero en los estudios arqueológicos, pues la dimensión material de los primeros encuentra en los objetos cuya área de producción es reconocible —aquello que conocemos como importaciones— la evidencia tangible de que las cosas se mueven y cambian de manos. Hoy en día, asumido que el intercambio es un hecho social, definidas sus rutas y modalidades y, sobre todo, superada la inocencia de las identificaciones entre objetos y gente y demostrada la complejidad y multidireccionalidad de los circuitos comerciales,³⁹⁹ se mantiene un campo abierto para afrontar el movimiento de los objetos desde la perspectiva de las comunidades importadoras.

Aunque hay una generalizada consideración de las cosas importadas como importantes por sí mismas, en el registro arqueológico se detectan variaciones en su cantidad y distribución que no hacen sino indicar valores diferentes asociados a esos productos, y sobre todo, que se trata de valores contingentes y dinámicos. Muchos de estos aspectos son deudores

de las perspectivas desarrolladas por Appadurai o Kopytoff⁴⁰⁰ sobre la vida social de las cosas y las biografías de los objetos, siguiendo una línea antropológica que analiza la relación entre las personas y las cosas, y especialmente los significados culturales, valor y sentido, que se otorga a los objetos. En otras palabras, hay significantes simbólicos materializados en los objetos y estos significantes pueden variar según quien los lea.⁴⁰¹

Escribir en un foro abierto al debate obliga a plantear cuestiones que lo alimenten más allá de la exposición de datos que no pretende ser exhaustiva. Así las cosas, me propongo abordar algunas de las posibilidades de análisis en torno a la vajilla de bronce etrusca —y producciones locales asociadas— halladas entre Murcia y Cataluña entre los siglos VII-V a.C., aunque soy consciente que la selección de un tipo de importación puede sesgar la lectura interpretativa si no se integran en el contexto general de hallazgo. Los contextos son determinantes para valorar significados, cambio de perspectiva que ya abrió Mauss referido a los intercambios,⁴⁰² y que esgrime la arqueología contextual⁴⁰³ atendiendo a la situación y uso de las cosas en prácticas sociales, reconociendo que la repetición de patrones valida la reflexión. Mi interés no es tanto hacer historia económica sino definir qué valores —asociados a qué objetos y tipos de importaciones— estaban en juego en cada contexto y momento.

La vajilla de bronce etrusca: tipos, funcionalidades y problemas

Si bien tradicionalmente los objetos de bronce han sido especialmente registrados, catalogados e inventariados en las colecciones debido a su visibilidad, la identificación exhaustiva de tipos, producciones y procedencias queda abierta a continuas actualizaciones. En este apartado presento la vajilla etrusca extraída tanto de los trabajos de referencia ya conocidos⁴⁰⁴ así como de recientes recopilaciones y revisiones de materiales en la zona de estudio⁴⁰⁵ (fig. 1).

El grupo de bronces más numeroso está formado por los jarros u olpes aunque con variantes tipológicas, ya que algunos podrían ser incluso producciones locales o, más ampliamente, del sur peninsular. Abad fue el primero en reclamar la atención en estas piezas para el ámbito valenciano en un estudio de referencia⁴⁰⁶ que sigo en sus parámetros principales. Del espacio IIL4 del Oral (San Fulgencio, Alicante) procede un jarro con el asa sobreelevada rematada en cabeza de ánade⁴⁰⁷ cuya cronología se sitúa en el curso del siglo V, a juzgar por su contexto de hallazgo, o quizás antes (fig. 2, 1). En la Península Ibérica se documentan otros hallazgos de jarros de bronce,

397. TARDITI 1996, 188

398. Servicio de Investigación Prehistórica. C/ Corona 36 46003 - Valencia. <jaime.vivesferrandiz@dival.es>. Agradezco a Raimon Graells su propuesta para participar en este dossier de debate y a Javier López Cachero sus comentarios a una primera versión del texto.

399. RENFREW 1975; GRAS 1985; 1996.

400. 1986.

401. GOSDEN, MARSHALL 1999.

402. 1923-1924.

403. HODDER 1994, 154-157.

404. Cf. los recogidos en REMESAL, MUSSO 1991.

405. JIMÉNEZ-ÁVILA 2002; BOTTO, VIVES-FERRÁNDIZ 2006; GRAELLS 2006.

406. ABAD 1988.

407. ABAD, SALA 1993, 99.